



Moro, A.C., *Erode fra noi: la violenza sui minori*, Milano, Mursia, 1988.

Il volume, pubblicato poco prima della Convenzione ONU sui diritti dei bambini del 1989, anticipa i valori di una nuova cultura dell'infanzia. Sostenitore dei diritti dell'infanzia e della riforma della legislazione minorile, l'autore (docente, magistrato, presidente del Tribunale dei minorenni di Roma e, poi, del Centro nazionale di documentazione e analisi per l'infanzia e l'adolescenza), analizza la condizione infantile in Italia. Attraverso un excursus storico, evidenzia il legame violenza-infanzia e l'indifferenza verso la vita del bambino, considerato essere imperfetto di proprietà degli adulti. Solo nel XX secolo, è riconosciuto come persona con proprie esigenze e la considerazione dell'infanzia comincia a cambiare con la Dichiarazione dei diritti del fanciullo della Società delle Nazioni (1925) e con la Carta dei diritti del fanciullo dell'ONU (1959). Anche la Costituzione italiana pone nuova attenzione al minore, favorendone l'educazione e la legislazione per la sua tutela. Tuttavia, la violenza all'infanzia (fisica e psicologica, familiare e sociale) è ancora diffusa negli anni '80, la famiglia stessa non garantisce uno sviluppo armonioso, in essa si verificano abusi, violenze psicologiche, confondendo la punizione con la disciplina. Sempre più il bambino si trova in una società di anziani, stretto dal cemento, influenzato dalla televisione consumistica, incompreso nelle sue esigenze. I genitori spesso programmano il figlio, la sua procreazione ed educazione, che è irreggimentata e non lascia spazio a creatività e autonomia. Il bambino è sempre più adultizzato, precocemente messo in situazioni che non può capire (ad esempio in campo sessuale o nell'apprendimento precoce), negandogli così l'infanzia. Per far fronte alla violenza fisica, c'è bisogno di operatori sociali preparati, visto che il costume di picchiare i figli è ancora diffuso negli anni '80. L'abuso sessuale è presente in varie forme: prostituzione, stupro, coinvolgimento nei giochi erotici degli adulti, contesti familiari incestuosi. Troppi bambini sono quindi trascurati, in uno stato di abbandono che deve essere riconosciuto affinché possano essere adottati. Inoltre, l'aumento di separazioni e divorzi crea un bambino conteso fra genitori, che ha bisogno di supporto per superare la dissoluzione della famiglia. È da considerarsi una forma di violenza anche il poco interesse del legislatore per le norme penali a tutela dell'infanzia (all'epoca ancora quelle del Codice Rocco del 1930), mentre più adeguata è la tutela in ambito civilistico, perché il genitore non è più padrone del figlio, il minore ha diritto a rimanere nella propria famiglia, ma anche a essere affidato ad altra nel caso la sua non sia adeguata. Il diritto su i minori si sta trasformando in diritto per i minori, il giudice deve agire per l'interesse del minore e, a tal fine, deve valersi di psicologi, pedagogisti, operatori e servizi sociali che sostengano la famiglia in difficoltà e tutelino il minore. Come strategia per combattere la violenza all'infanzia, si propone di creare un osservatorio sull'infanzia per studiare la prevenzione, di abbattere la cortina del silenzio, di non enfatizzare l'intervento penale contro la violenza, di uscire dall'ottica assistenziale.